

L'ODORE DEL TEMPO Chi sono i nemici, chi è l'infedele?



**L'uccisione di Osama Bin Laden
si presta al bisogno di sapere di più**

Sergio Zavoli

Fanatismo, premessa di orrori Mai più guerra in nome di Dio

L'UCCISIONE di Bin Laden è un evento che si presta all'inquieto bisogno di saperne di più, nell'ipotesi che la verità — più o meno distante da quella ufficiale — sia un'altra. L'immaginazione, sposandosi con l'emotività, collabora alla costruzione di scenari il più delle volte infondati. Prendiamo l'11 settembre del 2001: dalla terrazza della torre colpita per prima un giovane uomo, che non ha trovato scampo lungo le scale perché l'inferno ne sbarrava l'accesso, chiama il padre con il cellulare. «Papà, vedi il fumo?».

Il padre, che era già alla finestra e s'interrogava su quella grande nube nera che saliva sopra Manhattan, gli grida: «Sei lì?». E il figlio risponde: «Papà, sto morendo...».

Dopo una settimana dalle molte immagini della tragedia spunta una fotografia che fa il giro del mondo. In Italia compare su *La Repubblica* sotto il titolo "Il fumo diventa un demone". E' un effetto ottico: in uno squarcio dei cumuli che si addensano nel cielo sembra disegnarsi un volto dai tratti sfumati, ma non indistinti, che per quanto lo hanno messo in "rete" ha, nientemeno, le sembianze del diavolo.

«Osservando meglio le immagini della devastazione provocata dall'attacco dei terroristi — avverte la didascalia del quotidiano — c'è chi ha creduto di vedere nei giochi di luci e di ombre all'interno del fumo le sembianze di un volto che viene ritenuto essere una sorta di firma del demone dietro le stragi». Nell'immagine ci fu chi vide e non vide, ma non importava più essere certi: la notizia, giustamente, stava nell'idea che il

dramma avesse fatto registrare persino quell'ipotesi misteriosa e terrificata.

CITO L'EPISODIO, in sé evanescente, perché andava ad aggiungersi alla lettura di una tragedia che stava assumendo un senso religioso, annuncio e preludio di una "guerra santa" destinata a cancellare l'Occidente, accusato di avere svilito e manomesso le vere ragioni della vita e della morte, e di fatto negato il

ruolo di Dio nell'una e nell'altra. Era un'accusa malamente strappata da un libro di pace, il Corano, anche se gli esegeti più interessati a demonizzarlo rilevano che «in esso non mancano gli incoraggiamenti a prendere le armi contro il nemico»; come se un'esortazione del genere non fosse presente nella storia delle grandi religioni gettatesi l'una contro l'altra con i risultati più sconvolgenti.

CHI SONO i nemici, contro chi si scatenano queste guerre? Contro gli infedeli. «Non alleatevi con loro, perché saranno loro ad allearsi contro di voi», dice il Corano di ebrei e cristiani; e non a caso i fondamentalisti vedono rispettata la profezia nell'alleanza dello Stato ebraico con gli Stati cristiani. Da qui, cioè dalla nascita dello Stato di Israele, dalla guerra scatenata per

cancellarlo, dalle rivalse che la coalizione araba dovette subire con la cacciata oltre confine di ottocentomila palestinesi, nasce nelle frange più fanatiche e irriducibili dell'Islam l'identificarsi della professione religiosa nella militanza terroristica, destinata a durare sino a quando modernità e tradizione non troveranno un punto in cui finalmente incontrarsi. Ma nel frattempo si poteva lasciar credere che l'Islam, tutto l'Islam, fosse votato

al criterio dell'inconciliabilità e del terrore? E' vero che i fanatismi sono stati, e rimangono, le premesse di molti orrori. Il cristianesimo stesso, con le Crociate, venne meno al suo "libro" che gli imponeva la scelta della fratellanza. E nondimeno la Cristianità dovette a sua volta difendersi dall'invasione delle armate musulmane, dalle scorrerie saracene, dall'offensiva dell'Impero Ottomano. Ciò avrebbe indotto a credere che le contrapposizioni laiche — come libertà-oppressione oppure comunismo-capitalismo — fossero divisioni meno gravi, nella loro costruzione ideologica, di quell'assunto insieme morale, civile e religioso che Bush proclamò con la famosa frase: «E' una lotta tra il Bene e il Male».

che — come libertà-oppressione oppure comunismo-capitalismo — fossero divisioni meno gravi, nella loro costruzione ideologica, di quell'assunto insieme morale, civile e religioso che Bush proclamò con la famosa frase: «E' una lotta tra il Bene e il Male».

LA MORTE di Bin Laden, al di là delle immaginazioni fanatiche, ci salverà da un futuro certamente irto di reazioni solo a patto di laicizzare, da subito, giudizi e scelte politiche. D'altronde, dal 2001 in poi, non è più tempo — New York e Washington ammoniscono — di insistere su idee d'intoccabilità, da una parte, e d'impunità dall'altra; occorre semmai conciliare i diritti conferiteci dalla barbarie dell'aggressione con i doveri cui tenersi nel momento di porre in atto il castigo: perché se non venissero rispettati i doveri verrebbe meno la stessa legittimità dei diritti.

La fine del gelido, impietoso Bin Laden servirà a placare una grande e legittima ansia di "sradicare il demone", come scrisse allora il *Washington Post*. Dopo la sua morte ho letto da ogni parte che nessuno è più lo stesso di prima, quasi fosse risalita alla coscienza singola e collettiva la nozione di una realtà nuova.

MA ALLORA sono molti i conti da fare, mettendo insieme il Bene e il

Male, cominciando, per quanto ci riguarda, dall'aver impunemente coltivato, come dice Saul Bellow, «un senso illusorio d'immortalità e privilegio, perché ostaggi di un materialismo senza precedenti, fondato sulla più ludica ed egoistica visione dell'esperienza e del compito umani, che trasforma una civiltà nel "paese dei balocchi"». Non basterà più, da oggi, avere scritto sul dollaro "In God we trust", in Dio siamo sicuri; né l'essersi richiama-

ti al Creatore nell'atto di nascita della nazione americana. Le sicurezze, cadute ovunque, sono emigrate proprio da quella carta-mone-

ta verdina che tiene ancora in ansia, non di rado nella disperazione, l'economia del mondo. A noi, dispersa la polvere del *Ground Zero* spettava di salvaguardare i valori della tolleranza, della solidarietà e dell'integrazione, tutelando i diritti delle minoranze razziali, religiose, ideologiche. Ma dovremo anche tutelarci rispetto alle farneticanti pulsioni di un mondo che si sente offeso non soltanto nelle cose terrene, ma anche nel suo patrimonio religioso; la cui forma estrema è una commistione di rivalsa e martirio, purificazioni e massacri, eroismi anonimi e protagonismi conclamati. Per una minoranza di musulma-

ni l'Occidentale e il cristiano si identificano con l'immorale e il miscredente. Per noi, d'altra parte, il musulmano evoca l'intolleranza e il proselitismo portato fino alla violenza. E' sotto gli occhi di tutti la persecuzione del cristiano negli Stati musulmani. Il cristianesimo, oggi, è la religione più perseguitata nel mondo.

Lo sappiamo, non c'è migliore giustificazione della paura per escludere l'altro: io divento intollerante perché non tollero l'intollerante. Ma è appena salito fino alle soglie della santità chi ad Assisi aveva detto: «Mai più guerra in nome di Dio».

OCCIDENTE

Il Cristianesimo stesso con le Crociate venne meno al credo della fratellanza

ORIENTE

«Nel Libro di Allah chiari incoraggiamenti a prendere le armi»

